

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IX DOMENICA

DOPO PENTECOSTE

Lc 11,21-26: ²¹ *Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro.* ²² *Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.* ²³ *Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.* ²⁴ *Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritornero nella mia casa, da cui sono uscito".* ²⁵ *Venuto, la trova spazzata e adorna.* ²⁶ *Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».*

Il vangelo odierno di Luca presenta un insegnamento sul combattimento spirituale, collegato ad una accusa di satanismo rivolta a Gesù in occasione di un esorcismo (cfr. Lc 11,14-20). Il Maestro smaschera il carattere incongruo dell'accusa dei suoi oppositori: Satana non può scacciare se stesso, perché altrimenti il suo regno non potrebbe sussistere (cfr. Lc 11,17-18). Per chiarire ulteriormente le dinamiche del contrasto tra il regno di Dio e il regno delle tenebre, viene presentata l'immagine dell'uomo forte, che figura nel brano evangelico odierno. Gli elementi della comparazione sono estremamente chiari: le forze del male non sono povere di mezzi; sono, piuttosto, bene organizzate e munite di un buon equipaggiamento. Il v. 21 utilizza, a questo proposito, la combinazione di tre elementi: un uomo forte, alla cui potenza personale si aggiunge una buona armatura, e un palazzo colmo di ricchezze. Un quadro di questo genere evoca l'idea di un personaggio come un ricco proprietario che presidia i suoi averi con una determinazione senza scrupoli, pronto ad aggredire chiunque si avvicini ai suoi territori. Il regno delle tenebre ne esce assimilato ad una sorta di potere feudale. Ma a questo punto, subentra un'altra figura: un altro nobile principe, molto più potente, in grado di immobilizzarlo e di agire sui suoi possedimenti a proprio arbitrio (cfr. Lc 11,22). Non è difficile individuare dietro questa seconda figura, un'autodefinizione del Cristo. Egli è più forte e compie una triplice azione: «lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino» (Lc 11,22). Si può anche tentare di tradurre il senso di queste azioni: la vittoria a cui si riferisce è quella della croce, l'evento pasquale che giudica il principe di questo mondo (cfr. Gv 12,31). L'atto di strappare le armi al male, implica la capacità di renderlo innocuo. Ben inteso: non inoperoso, ma innocuo. Il combattimento spirituale del cristiano, come dimostra la vita di tutti i santi, sperimenta uno scontro frontale con il regno delle tenebre, senza che i suoi poteri possano mai sopraffare i servi di Dio. Infine, la divisione del bottino equivale alla preziosità delle anime, che Cristo sottrae al principe di questo mondo per consegnarle a Dio come trofeo della propria conquista.

La pericope dei vv. 24-26 ci dà un insegnamento connesso a un'espressione piuttosto enigmatica di Gesù, quando dice che lo spirito immondo, uscito da un uomo, ritorna – se gli riesce – con sette spiriti peggiori di lui a prendere possesso della sua casa (cfr. Lc 11,26). Quest'immagine del ritorno dello spirito impuro, va interpretata come la conseguenza di un ritorno colpevole a uno stile di vita antievangelico, dopo un certo percorso di vita cristiana. Nel cammino di fede non ci sono momenti di stasi o battute di arresto: se andiamo avanti, progrediamo nella via del vangelo e cresciamo in Cristo; se torniamo indietro, perdiamo terreno, ma fermi allo stesso punto non si rimane mai. L'immagine della casa è la condizione dell'uomo che non può rimanere in uno stato neutrale: lo spazio interiore non occupato dallo Spirito di Dio, è sempre soggetto a essere abitato da qualcos'altro. Anche il v. 23 allude alla stessa verità: «Chi non è con me è contro di me»; questa espressione lapidaria afferma che non c'è una terza possibilità, cioè uno spazio neutrale, tra la grazia e il peccato: o si cresce nella grazia o si torna indietro verso l'idolatria.